

Teatrinmovimento. Nel menù del sabato anche "Matria" e "Io e Mickybo"

Il nuovo teatro che piace

Tre premiati spettacoli a Bassano, tutti ragguardevoli
Camilli autore e poliedrico interprete di 'cclera

di Jacopo
Bulgarini d'Elci

Bassano. Non è che capiti molto spesso di uscire da teatro soddisfatti. Entusiasti, poi: una rarità. Sarà perché, come dice il Quotidiano di Corrado Guzzanti, "c'è grossa crisi". Se gli spettacoli sono tre in una stessa sera, il rischio, e più che il rischio la certezza, è che uno solo dei lavori rovini l'amore e appanni il giudizio.

Per dire che arrivavamo a Bassano del Grappa, per la serata di sabato di "Teatrinmovimento" (sorta di "aperitivo" teatrale al più corposo banchetto di Operastate Festival), quanto meno preoccupati. E invece, succede un mezzo miracolo: tre spettacoli, tre successi. Con diverse gradazioni, ma tutti indubbiamente: lavori belli, intriganti, freschi, peculiari per l'uno o l'altro aspetto. Gli organizzatori hanno fatto bene i compiti a casa, e la selezione di spettacoli premiati negli ultimi anni è un magnifico fiore all'occhiello.

Il primo dei lavori, *Matria*, va in scena a palazzo Bonaguro, edificio che d'estate si trasforma in una sorta di feroce, capace di cremare insieme spettatori e artisti. Stavolta il caldo è sopportabile, e il brillante lavoro di Ricci e Forte aiuta a far dimenticare la temperatura. Ricci (Stefano) e Forte (Gianni) sono due giovani autori; dopo la parentesi di studio a New York, tornano in Italia vincendo, con il loro sodalizio, numerosi premi. *Matria* va in scena come un reading; accanto ai due autori, altre tre voci sono affidate ad Anna Gualdo, Giorgio Consoli e Rossana Sparapano.

Ma la forma dello spettacolo è, più propriamente, quella di una partitura letteraria-musicale: una estrofe per voci e parole, che del radiodramma ha molti pregi (il ritmo, ad esempio) e quasi nessun difetto. Racconta di una famiglia segnata dalla scom-



Antonio Zavattari e Alberto Giusta in *Io e Mickybo*.

parsa del figlio; padre, madre e fratello gemello vivono ciascuno a modo loro l'assenza, trovano ragioni diverse per vivere, vedono incrinarsi il loro legame.

Ricci e Forte non cercano l'originalità narrativa (la rivelazione finale non è imprevedibile), bensì la costruzione di una tensione crescente che risale tanto nell'evoluzione dei rapporti tra i personaggi quanto nell'articolazione linguistica: dove la parola, alta o bassa insieme, ha un valore centrale e fondante. Una ricerca bella e coinvolgente, per nulla penalizzata da una lettura che non si maschera da interpretazione piena.

Di linguaggio alto e basso vive anche *cclera*, il lavoro più sorprendente tra quelli visti nella serata di sabato, in scena al castello degli Eggenini. È una sorpresa Maurizio Camil-

li, originario di queste parti, fermatosi in Friuli dove è soprattutto attivo. Camilli è una sorpresa in quanto per la sua poliedricità: ballerino, attore, cantante (quasi troppo per l'Italia), porta sul palcoscenico tutte le sue doti, in uno spettacolo in solitario di cui è anche autore. Racconta di un giovane del Nord Est: in una vita che sembra grigia e immobile, l'unica luce è la velocità. Il suo mito: Gilles Villeneuve.

Presentato come attore avanzato, *cclera* ha vinto l'anno scorso il premio Turcolastro.com. "Dante Cappellotti". La forma vede alternarsi monologhi (ironici, angosciati, sognanti), musica, danza e persino un momento in cui il protagonista dà prova delle sue doti canore. Troppa carne al fuoco? Neanche un po'. Camilli è padrone dello spazio come



Gli interpreti di *Matria* di Stefano Ricci e Gianni Forte.



Maurizio Camilli, mattatore in *cclera*.

(fotoservizio Giancarlo Ceccon)

interprete, del tempo e del tono come autore. Sa dosare sapientemente il comico e il tragico, così come l'uso di un dialetto veneto che si contamina di lingua alta: come nel monologo amletico, di essere o non essere, adattato al ritmo tra accelerare e fermarsi. I momenti di danza hanno una valenza fortemente espressiva e

coerente con l'insieme.

Ma è tutta la performance a mostrare come Camilli sia riuscito, anche in virtù dei suoi diversi background, a concretizzare l'idea che l'attore è sempre e soprattutto corpo: spaccità e controllo del ballerino amplificano e potenziano la forza dei momenti recitativi, con un effetto anti-naturalisti-

co di sorprendente verità. Toccati il finale, che allude al tragico schianto di Villeneuve, sulle note della splendida *Motion Picture Soundtrack* dei Radiohead ("I think you're crazy, maybe / I will see you in the next life").

Chiude la serata al Chiostro del Museo, ed è la scelta giusta per l'ora ormai tarda, *Io e Mickybo*, adattamento firmato da Jurij Ferrini del *Mojo* e *Mickybo* del pluripremiato commediografo irlandese Owen McCafferty. Nella *Belland* di qualche decennio fa, due ragazzini diventano amici e crescono

tra giochi, avventure e sogni di viaggi: a dividerli sarà il ponte che separa le due parti della città del Paese, cattolica e protestante.

Del testo, vicinissimo a ben orchestrata e interessante: ma a far funzionare davvero il lavoro sono i due interpreti. Antonio Zavattari e Alberto Giusta, bravissimi. Straordinarie la fluidità e la naturalezza con cui passano dalla

parte dei due ragazzi a diversi altri personaggi di contorno (padri, padri, la maschera del cinema in cui i nostri vanno a rifugiarsi): riuscito, in due su un palco nudo, a rendere credibile e preciso un intero mondo, con pochi attori adolescenti.

Potrebbe pubblico e ampi consensi a tutti tre gli spettacoli.